Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

ELZEVIRO

Da McLuhan al transmediale contemporaneo

ROBERTO **CARNERO**

Le forme della comunicazione si sono trasformate parecchio nel corso del tempo, facendosi sempre più veloci e intense con il diffondersi di mezzi tecnici come la stampa, il cinema, la radio, la televisione, internet. Attraverso questi strumenti è possibile trasmettere notizie e interagire in tempo reale, anche se emittente e destinatario si trovano a migliaia di chilometri di distanza. A differenza della comunicazione interpersonale, che porta due o più persone a uno scambio vicendevole, e della comunicazione "uno-molti", in cui un unico soggetto si rivolge a un gruppo definito di persone, nelle comunicazioni "di massa" uno stesso messaggio raggiunge, grazie all'uso di particolari tecnologie, un gran numero di individui (una massa, appunto) che non si conoscono fra loro, sono separati fisicamente l'uno dall'altro e sono accomunati dal fatto di condividere un punto d'interesse o di attrazione, reso disponibile a ciascuno di essi simultaneamente. Il massmediologo canadese Marshall McLuhan (1911-1980) ha rappresentato questa situazione attraverso la nota metafora del "villaggio globale". È celeberrima, di McLuhan, la seguente affermazione: «Il mezzo è il messaggio». Così si intitolava un suo famoso libro del 1967. McLuhan vi studiava l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa sul comportamento individuale e collettivo, influenza che dipenderebbe non tanto dal dato informativo trasmesso, quanto dalla natura del mezzo impiegato: quest'ultimo infatti, qualunque esso sia, non comunica dati precostituiti, ma li costituisce, diventando in tal modo un contenuto essenziale del messaggio. Perciò non è indifferente, ai fini del senso e dell'efficacia della comunicazione, che i contenuti vengano trasmessi da un mezzo oppure da un altro (dalla viva voce, da una pagina stampata, da un programma televisivo o da un post su un social network). *Il medium oggi. Da McLuhan all'intelligenza artificiale* è il titolo di una raccolta di saggi curata per Carocci da Paolo Giovannetti e Andrea Miconi (pagine 256, euro 26,00). È un volume importante, perché offre un aggiornamento della questione del *medium* che ingloba i risultati della ricerca più recente. In un contesto in cui siamo immersi in un universo mediale costituito da un numero sempre maggiore di elementi tra loro diversi, è senz'altro utile continuare a interrogarsi su che cosa sia oggi un *medium*. I vari capitoli, tutti a firma di studiosi tra i più autorevoli nei loro rispettivi campi scientifici, affrontano il tema da diversi punti di vista. Se - per citare solo alcuni dei contributi - Elena Lamberti risale alla lezione di McLuhan per verificarne l'attualità e Peppino Ortoleva declina la materia in prospettiva storica, Andrea Miconi propone una «piccola fenomenologia del medium». Giuliana Benvenuti e Paolo Giovannetti con diversi accenti si interrogano sulla transmedialità e sull'intermedialità. In quanto centrale nell'esperienza umana, la dimensione narrativa è stata oggetto di appropriazione, e di ulteriori sviluppi, da parte dei media della modernità e della postmodernità: dal cinema alla televisione, dal fumetto al videogioco. Si è andato così configurando un universo transmediale che è sempre più presente nel mondo in cui viviamo. Su una particolare forma di transmedialità si sofferma un altro volume: *L'adattamento cinematografico non esiste* di Silvia Vacirca (Mimesis, pagine 152, euro 14,00). Il titolo, che enuclea da subito la tesi centrale dell'autrice, evidenzia la complessità dei passaggi che portano da un libro a un film. Un processo che vede coinvolti una pluralità di soggetti, ciascuno dei quali ha voce in capitolo: lo scrittore, lo sceneggiatore, il regista, il produttore, a cui si potrebbero aggiungere lo scenografo, il costumista, l'autore delle musiche ecc. «"Adattare" un'opera», scrive l'autrice, «concepita in una forma espressiva coerente ed efficace come quella del romanzo - e come tale conosciuta, "metabolizzata" da chi l'ha letta - pensando di preservarne la quintessenza è un tentativo il più delle volte destinato a fallire». Muovendosi attraverso diversi casi di studio (da *Adaptation - Il ladro di orchidee* di Spike Jonze a *Shining* di Stanley Kubrick), Vacirca giunge alla seguente conclusione: «Non di adattamento (...) bisognerebbe parlare ma di "nuova creazione", di rinascita dell'opera sotto altra forma, dotata di una coerenza e di una forza proprie, e soggetta a strumenti espressivi, regole, dinamiche, stilemi, risorse, e a volte persino intenzioni, del tutto autonome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I media hanno trasformato il modo di raccontare storie, passando da analogico a digitale

AGORA'
Quammen: «La scienza è un'attività umana»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato